

PAESAGGI DELLA VIA APPIA

Fra Geografia e Storia

A cura di *Gianluca Casagrande*



GREAL

Geographic
Research and Application
Laboratory



IF Press

SIMONE BOZZATO, PAMELA CERINO, PIERLUIGI MAGISTRI

L'antico percorso dell'Appia: agli albori di un cambiamento di paradigma. Riflessioni sul tratto laziale*

1. Premessa

Poco più di vent'anni fa, il 23 ottobre 1987, il Consiglio d'Europa dava avvio al programma dei cosiddetti Itinerari Culturali: percorsi che si snodano per vaste regioni del continente europeo e che interessano città d'arte e borghi, monasteri e abbazie, attraversando territori carichi di storia e paesaggi pregni di significati. Il programma, che ha mosso i suoi primi passi con l'istituzione dei Cammini di Santiago de Compostela, nel corso degli anni si è andato arricchendo di molti altri circuiti. Lo scopo non è solo quello di riscoprire e valorizzare antichissime vie di comunicazione, lungo le quali si sono mossi per secoli flussi di uomini, di idee e di merci; ma soprattutto quello di far emergere un senso di appartenenza della popolazione europea ad una comune cittadinanza. Il Consiglio, tuttavia, non si è limitato a questo aspetto, che avrebbe potuto configurarsi come mera riviviscenza di realtà passate, ma ha voluto anche pensare a come oggi questi Itinerari possano contribuire allo sviluppo culturale, sociale ed economico dell'Europa. Ha, dunque,

* Il presente contributo, frutto del progetto "Giovani Ricercatori", finanziato dal CNR, "Il percorso dell'Appia Antica: *trait d'union* tra diverse identità geografiche", è da considerarsi una ricerca comune degli autori, tuttavia le singole parti vanno così ripartite: a Pamela Cerino sono attribuibili i paragrafi 2 e 7, a Pierluigi Magistri i paragrafi 3 e 6, a Simone Bozzato i paragrafi 4 e 5. La premessa e le conclusioni sono comuni.

posto particolare attenzione alla salvaguardia del patrimonio culturale e naturale che insiste lungo gli Itinerari stessi, al fine di progettare e garantire uno sviluppo turistico rispettoso dell'ambiente e delle comunità che lo abitano.

Prendendo spunto dal significato che gli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa hanno assunto nell'arco di oltre vent'anni, il presente contributo intende riflettere sul possibile ruolo della Via Appia in questa realtà. La *Regina Viarum*, non a caso denominata in tal modo fin dall'antichità, ha, infatti, rappresentato per secoli un'importante via di comunicazione e di congiunzione fra Occidente e Oriente, Europa e Asia, anche attraverso la sua naturale prosecuzione oltremare, la Via Egnazia. È stata, cioè, un importantissimo tramite che ha connesso, sia fisicamente sia culturalmente, identità geografiche diverse permettendo un serrato dialogo - non sempre privo di tensioni - fra differenti culture e civiltà del Mediterraneo. L'idea è quella di analizzare, sotto gli aspetti storico-geografici e naturalistici, potenzialità e criticità che l'ideazione e la gestione di un itinerario lungo questa direttrice comporta. Tale analisi verrà effettuata anche considerando esempi di quanto finora è stato compiuto in vista della realizzazione di un itinerario incentrato sulla valorizzazione dell'Appia, sebbene i non molti casi a disposizione risultino tra loro eterogenei e non sistematici. Benché, come si accennava poc'anzi, l'Appia sia stata una primaria via di comunicazione con il Levante durante l'età classica, il medioevo e oltre, non risulta esistere a oggi un progetto di gestione complessivo ed integrato per una sua valorizzazione nel senso anzidetto; ciò a differenza di quanto è avvenuto per altre grandi vie del passato, ad esempio la Francigena, che i pellegrini dell'Europa centro settentrionale percorrevano diretti a Roma.¹

A partire dalle caratteristiche geomorfologiche e storico-culturali che hanno condizionato l'assetto viario dell'antico percorso, si è inteso considerare come - in tempi più recenti - l'Appia, con il suo patrimonio culturale e naturalistico, possa essere stata il fattore di partenza per una programmazione dei territori circostanti.

Si è cercato, peraltro, di comprendere quali relazioni possano instaurarsi fra l'itinerario basato sull'Appia e alcune realtà naturalistiche, situate lungo il suo tracciato, di per sé meritevoli di attenzione e di tu-

¹ Sebbene da diverso tempo, ormai, la Via Appia sia considerata da diversi studiosi uno dei rami della Via Francigena (è, infatti, detta Via Francigena del Sud o Via Francigena Meridionale), nel presente contributo non è indicata come tale, perché non ha ancora ottenuto un riconoscimento ufficiale in tal senso).

tela. Si è voluto, inoltre, considerare, attraverso le esemplificazioni addotte, come sia cambiato il concetto di conservazione, non più fondato sullo strumento del vincolo, ma basato sugli effetti di una *governance* locale, che tenga conto sempre più della necessità di una piena fruizione da parte del cittadino e di una sua attiva partecipazione ai processi di sviluppo territoriale.

Infine, si è voluto procedere ad un confronto con alcune realtà simili che, a seguito di politiche nazionali e sovranazionali aventi lo scopo di valorizzare e promuovere analoghi contesti, rappresentano oggi un importante fattore di sviluppo culturale, sociale ed economico. L'obiettivo ultimo, in sostanza, è valutare se e come il tracciato dell'Appia possa essere la chiave per attivare, a diverse scale, processi di sviluppo territoriale.

2. La Via Appia e la scelta di un percorso

La scelta del tracciato della prima consolare fu condizionata non tanto dalla morfologia delle aree da attraversare, quanto dalla necessità di raggiungere, nel minor tempo possibile, le mete stabilite. Fu proprio questo obiettivo a determinare la scelta di un percorso molto più lineare, ma ingegneristicamente più complesso, di quello generalmente adottato per altre vie. Infatti, se nel suo tratto iniziale l'Appia seguì il tracciato naturale delineato dalla colata lavica di Capo di Bove (fig. 4), il tratto successivo, quello cioè che da Marino conduce verso Capua, non tenne conto della conformazione morfologica, né delle città che eventualmente non avrebbe collegato, ma solo dell'esigenza di passare per la pianura costiera in modo più veloce e sicuro rispetto ad un percorso nell'interno montuoso. L'impresa che ne permise la creazione fu colossale, la prima di tale portata: furono necessarie bonifiche e grandi opere di manutenzione, attive fino al tempo di Teodorico².

Una delle prime grandi opere fu la realizzazione del viadotto di Ariccia³, oggi quasi totalmente coperto dalla vegetazione, che permetteva di attraversare un grande dislivello naturale meglio conosciuto come Vallericcia.

² QUILICI, 1977, pp. 10-11.

³ Si suppone che la struttura abbia avuto una prima fase costruttiva all'epoca dei Gracchi, anche se la più antica attestazione epigrafica (CIL XVI 2166) la data al I sec. d. C. Si veda DELLA PORTELLA, 2003 pp. 94-95.



Figura 4 - Carta Geologica d'Italia, Foglio 150. È ben evidente la colata lavica di Capo di Bove, rappresentata dalla "lingua" rossa compresa fra Roma ed i Colli Albani.

Il substrato di terreni alluvionali e detritici di rocce secondarie, che si estende attraverso la Pianura Pontina fino a giungere a Terracina, rese necessari importanti lavori per la realizzazione del tracciato stradale. La più poderosa di tutte queste opere fu appunto la bonifica per la quale fu creato il canale noto come *Decennovius*⁴. Indispensabili opere di consolidamento furono unite ad altrettante opere di "passaggio" attraverso numerosi fiumi e fossi presenti in quest'area. Alcuni di questi

⁴ *Decennovius*, nome derivato dalla lunghezza di 19 miglia (28 km circa) del tratto bonificato.

corsi d'acqua, peraltro, furono impiegati come vie di trasporto sussidiarie e alternative.

Procedendo verso Fondi, la roccia calcarea della montagna di Terracina rappresentò un ostacolo non insormontabile. La strada, infatti, saliva a quota 147 metri s.l.m., fino a quando, in epoca più tarda, una delle modifiche apportate da Traiano accorciò di un miglio il tracciato col gigantesco taglio del Pesco Montano, che vide lo sbancamento di 128 piedi (38 m circa) di roccia per una lunghezza di 1000 piedi (296 m circa).

Nel 262 a.C. la via fu prolungata fino a Benevento, a seguito della sotomissione del Sannio (268 a.C.) e della trasformazione della città in colonia romana. Una volta assoggettati anche la Messapia ed il Salento, prima del 191 a.C., l'Appia arrivò a Brindisi. Questa città divenne uno scalo marittimo primario, attraverso il quale fu possibile l'espansione verso Oriente (Quilici, 1997), anche grazie alla connessione con la Via Egnazia⁵. Queste due tappe videro la prosecuzione del tracciato stradale attraverso l'Appennino da Benevento a Taranto e l'attraversamento del Salento da Taranto a Brindisi.

Sotto Traiano (nel periodo fra il 108 e il 110 d.C.), al fine di facilitare il transito e accorciare i tempi necessari al passaggio da Roma a Brindisi, il percorso da Benevento a Taranto fu sostituito da quello che toccava alcuni centri quali: *Aequum Tuticum*, *Aecae* (Troia), *Herdoniae* (Ortona), *Canosium* (Canosa), *Butonti* (Bitonto) ed *Egnatia* (Egnazia)⁶: era la cosiddetta Via Appia Traiana o semplicemente Via Traiana.

Grandi opere di restauro, ripristino e modifica si sono succedute senza soluzione di continuità anche dopo l'età romana per mantenere vivo ed efficiente questo percorso. Restauri furono effettuati per volontà del re di Spagna Filippo II, nella seconda metà del Cinquecento; di Carlo di Borbone, intorno al 1738; di Ferdinando IV, fra il 1767 ed il 1768 nei confini del Regno di Napoli e, quasi contemporaneamente, per volontà di Pio VI nel tratto dell'Agro Pontino. Seguirono, nella prima metà dell'Ottocento, anche le opere realizzate su impulso di Pio IX (Baietti 2004).

L'Appia, con le sue diramazioni e prosecuzioni, coi rifacimenti e le varianti succedutesi nel tempo, ha conservato a lungo la sua valenza

⁵ Fatta costruire dal proconsole Gnaeus Egnatius, da cui prende il nome, tale via aveva origine nell'odierna Durazzo e collegava la parte meridionale della penisola balcanica con l'attuale Istanbul.

⁶ Da Bitonto due percorsi conducevano ad Egnazia, uno costiero che toccava Bari e Polignano ed uno interno (la Via Minuciana Traiana) che conduceva direttamente ad Egnazia stessa.

connettiva, restando per secoli la principale via tra Roma e il Mezzogiorno d'Italia e l'Oriente, fino all'epoca contemporanea e alla nascita della moderna viabilità. Il suo percorso, benché non più unitario ed uniforme come un tempo, è stato ed è tutt'oggi percepito come storico elemento infrastrutturale del Meridione d'Italia. Esso non gode, però, oggi, di una consapevolezza che trasformi gli stimoli provenienti da alcune realtà locali, cui si farà cenno più avanti, in forme di valorizzazione e progettualità turistica.

3. L'Appia crea Parco. Il Parco Naturale Regionale dell'Appia Antica e la sua gestione

Dopo il doveroso *excursus* storico-archeologico, con il quale è stato possibile ripercorrere, a grandi linee, la realizzazione del più importante tracciato stradale antico nella parte meridionale della Penisola, è opportuno, a questo punto, volgere l'attenzione, in modo più diretto, ai temi di ricerca esplicitati in premessa.

Prendendo in considerazione la storia più recente dell'antico percorso viario, cioè quella degli ultimi due secoli, è possibile considerare come una delle prime conseguenze di una nuova concezione dell'Appia, atta a determinare forme di tutela attiva, sia stata la creazione di un'area protetta: il Parco Regionale dell'Appia Antica, formalmente istituito, dopo molte discussioni e vicissitudini, con la Legge della Regione Lazio del 10 novembre 1988, n.66. Ancora nel 1995, tuttavia, Antonio Cederna, il principale sostenitore della realizzazione del Parco, lamentava il fatto che, fino ad allora, questa fosse ancora rimasta prevalentemente sulla carta⁷.

La costituzione del Parco, in realtà, ha avuto una genesi abbastanza lunga e complessa, protrattasi per circa due secoli. I primi tentativi moderni per la sistemazione dell'area che interessava il tratto dell'Appia più vicino all'Urbe si potrebbero addirittura far risalire al periodo tra la fine del XVIII e la metà del XIX secolo con gli interventi di Pio VI (1775-1799) e, soprattutto, con quelli del periodo napoleoni-

⁷ Antonio Cederna pubblicò un articolo sul quotidiano "La Repubblica" il 29 maggio 1995 in cui esprimeva osservazioni in merito. In una recente pubblicazione del figlio Giuseppe Cederna, dal titolo Piano americano, compaiono tante sfaccettature del padre Antonio ed in particolare viene evidenziato il suo impegno e le sue lotte a favore dell'istituzione del Parco dell'Appia Antica.

co⁸. L'allora prefetto Camillo De Tournon (1810-1814), che raccoglieva attorno a sé artisti e studiosi di grande ingegno come Giuseppe Valadier, Ennio Quirino Visconti, Antonio Canova ed altri, affidò proprio a queste personalità una serie di interventi legati al recupero della via consolare. A tali iniziative fecero seguito quelle altrettanto importanti di Pio IX (1846-1878), che commissionò all'architetto e archeologo Luigi Canina la risistemazione, avvenuta in più riprese, dell'antica via nel tratto compreso fra la zona denominata Acquataccio e il VI miglio⁹. L'importanza degli interventi, che prevedero la ripulitura dell'area dalla boscaglia e dai rinterri dei monumenti, oltre che il restauro di questi ultimi e la ricollocazione sul posto di materiali erratici ivi trovati, fu tale che ancora oggi, nonostante successive fasi di trascuratezza, si deve ad essi il recupero dell'area. Con l'annessione di Roma al Regno d'Italia, la zona tornò ad essere poco curata contrariamente a quanto, invece, avvenne per il centro storico dell'Urbe.

Alla scarsa attenzione per l'intero Suburbio romano da parte dello Stato unitario, fece seguito, come naturale conseguenza, una lenta involuzione di quella politica di cura dei monumenti *extra moenia* e del territorio circostante adottata dai Pontefici tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Ciò fu causa di serie conseguenze: spoliazioni o, addirittura, demolizione di monumenti antichi, privatizzazioni e parcellizzazioni di aree archeologiche e, non da ultimo, abusi edilizi¹⁰.

Tale stato di cose venne ad aggravarsi intorno alla metà del Novecento a causa di una serie d'interventi che minacciarono una profonda trasformazione del Suburbio interessato dal percorso della via romana. Nel 1949, infatti, venne adottato dal Comune di Roma il Piano Particolareggiato 111, che permetteva interventi costruttivi nell'area compresa fra Via Appia Nuova e Via Appia Pignatelli¹¹. L'anno seguente lo stesso

⁸ Lo Stato Pontificio, che già aveva vissuto la parentesi napoleonica della Repubblica Romana (1798-1799), con il decreto di Schönbrunn emanato da Napoleone l'11 maggio 1809, venne annesso al Regno d'Italia e rimase in tale condizione fino alla Restaurazione, che ebbe inizio con il Congresso di Vienna del 1814.

⁹ Nel piccolo slargo antistante la basilica di San Sebastiano sulla Via Appia si erge una colonna commemorativa che ricorda l'opera di Pio IX.

¹⁰ Ancora nel 1877, tuttavia, i Ministri Guido Baccelli e Ruggiero Bondi proposero la realizzazione, mai portata a compimento, di un parco archeologico che si sarebbe dovuto estendere lungo la Via Appia da Roma a Brindisi.

¹¹ Secondo quanto previsto dalla Legge urbanistica nazionale n. 1150 del 17 agosto 1942 e successive modificazioni, i Piani Particolareggiati sono strumenti, compilati a cura di un Comune e adottati dal Consiglio Comunale con apposita deliberazio-

Comune autorizzò la costruzione, nell'area tra Via Appia Antica e Via Appia Pignatelli, della Pia Casa Santa Rosa, da cui prese avvio la successiva politica di cementificazione dell'area.

La speculazione edilizia che seguì, da una parte, e gli opposti tentativi di tutelare una considerevole superficie ai lati della Via Appia, dall'altra, portò, nella seconda metà del secolo scorso, a dure battaglie legali che arrivarono fino al Consiglio di Stato. Fu necessario attendere, come già detto, il 1988 perché fosse istituito il Parco e, ancora, il 1998 perché si costituissero il relativo Ente di Gestione e il primo Consiglio direttivo¹².

La realizzazione del Parco fu, dunque, un processo molto lento, anche a causa della contrapposizione tra fautori e detrattori della sua istituzione. La tipologia di quest'area protetta risulta essere conseguentemente composita. A differenza di quanto accade per altri parchi di tipo naturalistico, il cui scopo preminente è rappresentato dalla salvaguardia degli ecosistemi meritevoli di tutela, quello dell'Appia Antica presenta una sua propria caratteristica: alla base della sua istituzione ci sono, infatti, due elementi di particolare rilevanza. Il primo è lo stretto legame, esistente fin da tempi antichissimi, fra l'Urbe ed il suo intorno rurale; un legame testimoniato dall'ingente patrimonio storico-archeologico, rappresentato dai numerosi manufatti dislocati in tutta l'area adiacente l'antico percorso stradale. Tale patrimonio, nel corso del tempo, è divenuto elemento portante dell'istituzione di quest'area protetta. Il secondo elemento, non meno significativo, è costituito dal paesaggio della Campagna Romana a sud-est della città, che può essere ritenuto emblematico di tutto l'Agro. Il suo ambiente ospita diverse varietà floristico-vegetazionali e faunistiche, alcune delle quali di elevato interesse scientifico¹³. Vi è, poi, l'importantissimo patrimonio culturale, materiale ed immateriale, frutto di un palinsesto di plurisecolari relazioni maturate tra l'uomo e questo significativo substrato ambien-

ne, attraverso i quali viene data attuazione al Piano Regolatore, per una limitata porzione del territorio amministrativo di competenza.

¹² Originariamente la gestione del Parco era assegnata ad un'azienda consortile che, commissariata nel 1995, venne trasformata in Ente con la Legge Regionale numero 29 del 6 ottobre del 1997 e, l'anno seguente, in Ente di Gestione.

¹³ Secondo quanto riportato nel "Piano di gestione" elaborato dall'Ente Parco, l'area protetta ospita "17 specie di mammiferi; 63 specie di uccelli nidificanti; 13 specie di rettili su 15 specie segnalate a Roma; tutte le 6 specie di anfibi già segnalate per Roma; 3 specie di pesci, di cui una, il ghiozzo di ruscello, di valore ecologico e scientifico anche per il territorio provinciale; numerosissime specie di insetti".

le¹⁴. Il Parco, dunque, ha tra le proprie finalità non solo la tutela e la valorizzazione delle aree archeologiche e dei beni culturali presenti al suo interno, ma anche la salvaguardia degli *habitat* naturali e del paesaggio, mediante una serie di attività promosse dall'Ente di Gestione.

L'importanza che il paesaggio della Campagna Romana riveste è testimoniata, invero, non solo dal fatto che esso ricopre un ruolo primario nel Piano strategico del Parco, ma soprattutto dalla circostanza che la *World Commission on Protected Areas* (WCPA), organo dell'*International Union for Conservation of Nature* (IUCN), ha classificato l'area nella categoria dei "Paesaggi Protetti"¹⁵.

Potenzialmente, dunque, il Parco dell'Appia Antica è importante elemento di riqualificazione di tutto il Suburbio a sud-est di Roma, sia da un punto di vista culturale e paesaggistico, sia sotto l'aspetto ambientale. Il recupero dell'intera area, così come espresso nel Piano del Parco, non intende cristallizzarsi rispetto ad uno *status quo ante*, ma ha lo scopo, invece, di favorire i presupposti necessari alla salvaguardia della Campagna Romana¹⁶, permettendone una giusta fruizione da parte dei cittadini, i quali possono relazionarsi con essa e scoprire così, a seconda della propria sensibilità culturale, le trame su cui leggere le trasformazioni del territorio dovute alle attività che l'uomo ha prodotto nel corso dei secoli interagendo con l'ambiente.

Il Parco interessa una superficie di circa 3.400 ettari¹⁷ a sud-est della città di Roma e si estende fra i Comuni della Capitale, di Ciampino e di Marino, tra l'Agro Romano e i Colli Albani, lungo la direttrice dell'Appia (fig. 5).

¹⁴ SALVATORI e DI RENZO, 2007; SPAGNOLI, 2007; SCATAGLINI, 2009; LONGOBARDI, PICCINATO e QUILICI, 2009.

¹⁵ Il tema del paesaggio, particolarmente caro alla speculazione geografica in quanto esso è uno dei temi portanti della disciplina, con sempre maggiore attenzione ed interesse è praticato anche da chi si occupa di pianificazione territoriale. A testimonianza di ciò non solo possono essere citate le specifiche normative, non da ultima la Convenzione europea del paesaggio, ma anche gli eventi che, con sempre maggiore cadenza, si susseguono su questo specifico argomento, fra cui, di recente, il convegno tenutosi a Firenze in occasione del decennale della firma della suddetta convenzione (Società di Studi Geografici e Società Geografica Italiana Onlus, Fortezza da Basso, 17-18 novembre 2010).

¹⁶ ERBANI, 2009, pp. 113-126.

¹⁷ Il 20 settembre 2005, in realtà, la Giunta Regionale del Lazio ha approvato all'unanimità l'ampliamento del Parco per altri 1.600 ettari, che avrebbero portato l'estensione complessiva dell'area protetta a 5.000 ettari, ma tale ampliamento è rimasto solo sulla carta.

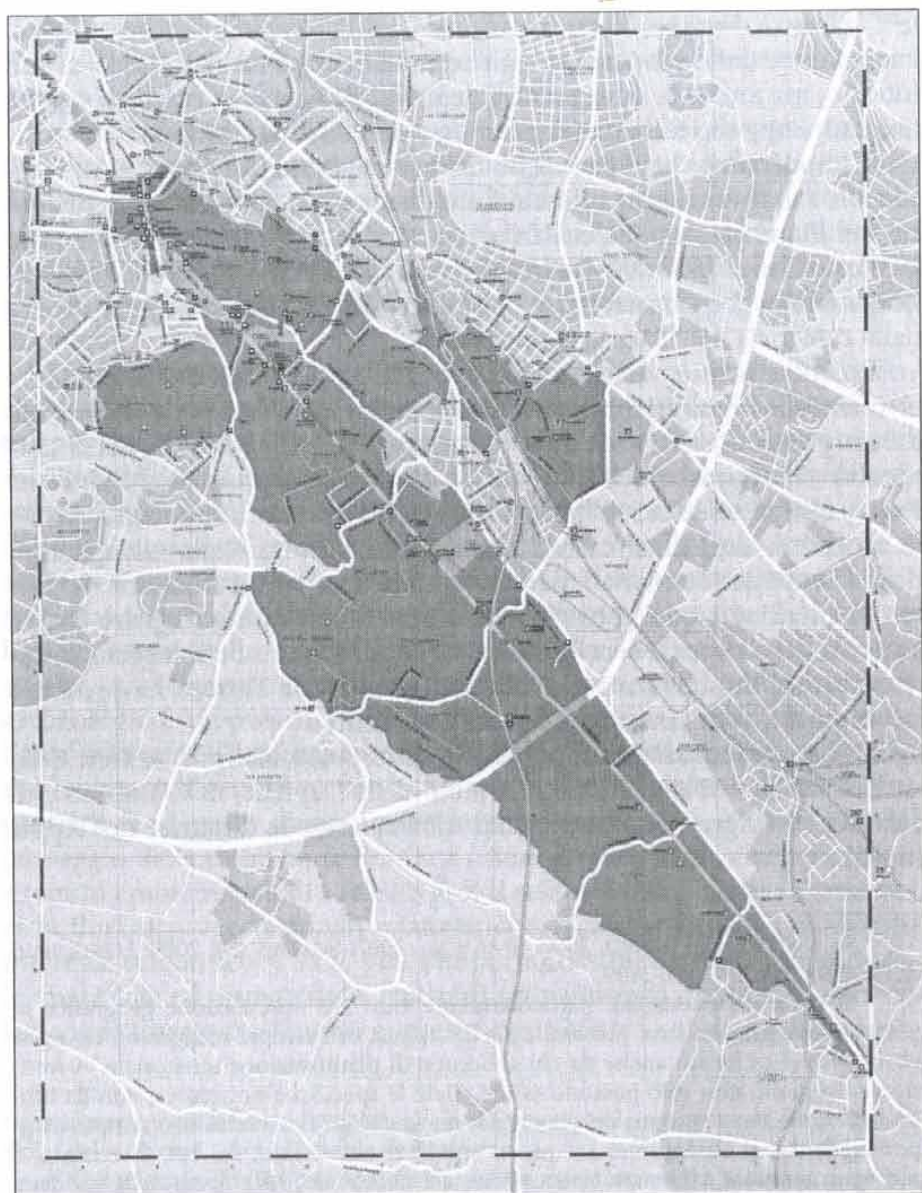


Figura 5 – Limiti del Parco Regionale dell'Appia Antica.

Fonte: www.parks.it

Negli intenti progettuali di chi ha sostenuto la sua istituzione, l'area protetta è stata concepita come un corridoio di collegamento di grande importanza dal punto di vista naturalistico e culturale che unisce il cuore di Roma con un'altra notevole realtà storica e naturalistica, quella dei Castelli Romani. Nel territorio di questi ultimi, costruito sull'apparato dell'antico Vulcano Laziale, era già stato istituito il Parco Regionale dei Castelli Romani, con la Legge della Regione Lazio del 13 giugno 1984, n. 2¹⁸. È proprio verso l'area dei Castelli che Roma guarda con particolare attenzione, sia da un punto di vista di espansione edilizia, sia per quanto riguarda moderne strutture di ricerca scientifica e nuove tecnologie¹⁹. Va così a rinsaldarsi un forte e antichissimo legame esistente fra le due realtà territoriali. Se da un lato, infatti, la moderna crescita urbana ha dato vita ad un significativo fenomeno di conurbazione, che vede quali protagonisti i comuni castellani fra loro e questi con Roma, dall'altro lato, tale legame, che, se vogliamo, affonda le radici nel mito e nella storia, viene rinvigorito anche dal nuovo cordone ombelicale delle aree protette, foriero di valori culturali, storici ed ambientali, che lega la Città ai Colli Albani.

4. La Via Appia come elemento di tutela e dialogo con annesse aree Parco. Dal mantenimento dello *status quo* alla dimensione del progetto

Si può facilmente convenire sulla valutazione che l'istituzione dei parchi, nazionali o regionali, sia uno strumento indispensabile per la tutela del patrimonio culturale e naturale di aree ritenute di particolare pregio, ma anche un mezzo utile alla progettazione e alla gestione oculata degli spazi urbani.

I relativamente giovani Parchi Regionali dell'Appia Antica e dei Castelli Romani hanno proprio siffatte finalità e ben assolvono la loro funzione grazie al fatto che le rispettive aree si inseriscono e costituiscono ambiti territoriali con caratteristiche molto diverse. Incidono, infatti, su una porzione di territorio fortemente antropizzata, al cui interno sussistono, come si è accennato nel precedente paragrafo, da una

¹⁸ In realtà, fra il Parco Regionale dell'Appia Antica e quello dei Castelli Romani, pur essendoci una reale separazione fisica, dal momento che il primo si arresta a S. Maria delle Mole e al Fosso delle Cornacchiole, nella parte nord-occidentale del Comune di Marino, e il secondo occupa l'area più orientale dello stesso Comune, verso il lago di Albano, persiste una comunanza d'intenti che prescinde i limiti amministrativi.

¹⁹ BOZZATO, 2005.

parte le espansioni della zona periferica di Roma, dall'altra la rilevante crescita urbana dei centri castellani.

I parchi, in questo quadrante, assumono, dunque, la funzione di un utile sistema gestionale, atto a mitigare le spinte edificatorie e l'espansione della zona sud della Capitale e dei centri al suo interno. In tal modo, divengono il calmiera di una crescita urbana smisurata (Bozzato, 2011).

L'istituzione di aree protette è una pratica ormai in uso in molti paesi europei, anche se è utile distinguere alcune forme di protezione attiva, da altre che si limitano ad una tutela perlopiù passiva. Con riferimento a quest'ultimo concetto di salvaguardia, si ricorda che l'idea guida prevedeva che le aree protette rispondessero ai principi di mantenimento dello *status quo*, tenendo lontane le forme di espansione urbana e non divenendo, quindi, strumenti di pianificazione in grado di accompagnare e incidere sul processo di trasformazione. L'istituzione, dunque, risponde principalmente alla delimitazione di aree nelle quali garantire le condizioni ottimali per il mantenimento di un numero predeterminato di specie naturali ed eventualmente tutelare centri storici o siti archeologici.

Nel momento in cui, invece, il parco è divenuto uno strumento di valorizzazione, con intenti pianificatori veri e propri, questo ha proposto azioni che hanno finito per guidare il processo di cambiamento. Si è, quindi, acquisita la necessità di dare soluzione a problemi di gestione via via più complessi, in particolare per quelle aree parco inserite in contesti urbani e suburbani.

I casi del Parco dei Castelli Romani e di quello dell'Appia Antica sono esempi lampanti di questa diversa concezione, dato che si inseriscono, in parte, in un'area di crescita urbana limitrofa alla Capitale e, in altra parte, nel processo di conurbazione che coinvolge complessivamente tutti i centri facenti parte dei Colli Albani²⁰.

Nasce, quindi, l'esigenza di rendere i parchi "attori" in grado di intervenire e di incidere significativamente sulle modalità di sviluppo. Da qui la necessità di dotarli di un piano di gestione articolato seguendo parametri coerenti con la sostenibilità delle risorse: non realtà asettiche e marginali rispetto ai contesti circostanti, ma elementi di gestione, tutela e, al tempo stesso, di contributo allo sviluppo locale.

Gli obiettivi primari, secondo gli statuti del Parco, devono, quindi, mantenere inalterate le risorse storico-ambientali; intervenire, ove pos-

²⁰ CERRETI, 1984.

sibile, al fine di riparare o limitare i danni all'ambiente; fare sistema integrando i beni culturali e lo sviluppo dell'economia locale, contribuendo così alla formazione di specializzazioni e competenze professionali. Gli strumenti attraverso i quali il Parco dovrebbe ottenere tali risultati sono appunto la progettazione e la programmazione pluriennale. Si tratta di strumenti di cui gran parte dei parchi europei si è già dotata e che hanno contribuito in modo importante a rallentare la dimensione quantitativa del processo di crescita rendendolo più articolato e variegato e, soprattutto, qualitativamente più ricco²¹.

Analizzando comparativamente le due aree parco qui esaminate si nota che nel caso dei Castelli Romani (fig. 6), emergono anche aspetti che hanno contribuito negativamente alla coesione dello stesso con i contesti amministrativi in cui ricade.

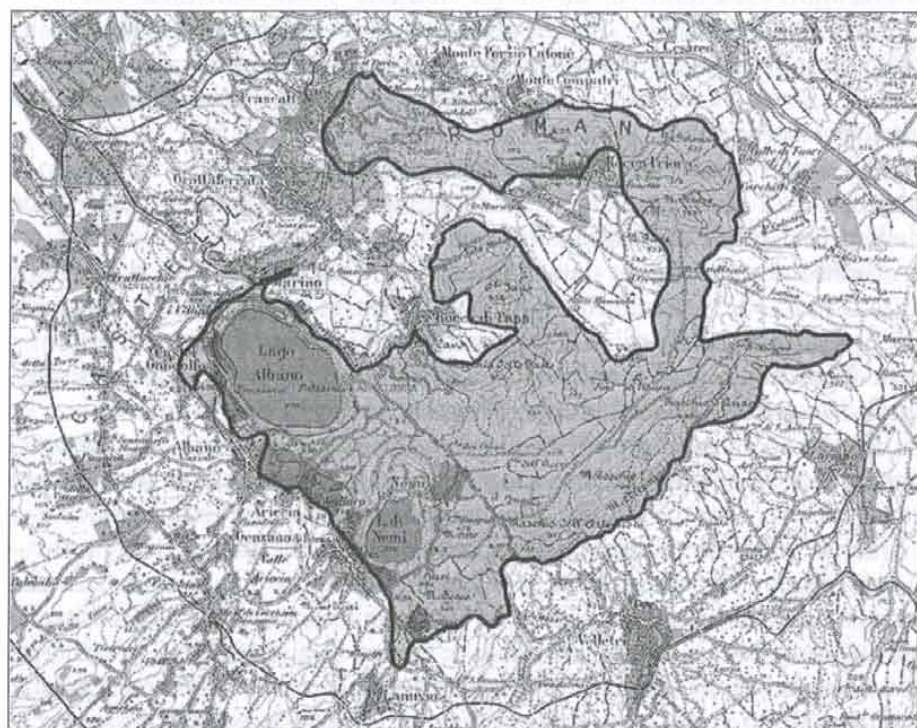


Figura 6 – Limiti del Parco Regionale dei Castelli Romani.

Fonte: <www.parks.it>

²¹ SCARPOCCHI, 2001.

Il caso dell'eccessiva specializzazione territoriale, con aree dedicate al processo di tutela totale (quindi chiuse a tutti i profili di cambiamento) e aree sottoposte a forme di tutela parziale (all'interno delle quali sono state individuate zone di interesse economico e sociale) è stato sicuramente un limite al suo sviluppo. Da ciò è conseguita la totale assenza di coesione coi contesti limitrofi che ha portato a rallentare, se non ad escludere, la crescita integrata. La situazione appena descritta è resa ancora più delicata dalla difficoltà di concertazione, assente in pratica fin dall'inizio.

Tale problema è una delle cause degli insuccessi e delle scarse ricadute dei Parchi sui processi di territorializzazione²².

Nel caso del Parco Regionale dei Castelli Romani i due livelli di dialogo sono venuti a mancare, anche se, agli inizi, la collaborazione e la stessa spinta realizzativa furono gli elementi promotori della sua creazione. Già chiari erano, invece, gli attriti e i fermenti nelle realtà comunali coinvolte e i dissidi sull'amministrazione e sulla gestione del Parco; dissidi che non facevano prevedere un alto grado di concertazione tra gli attori implicati.

Altri fattori limitanti dell'affermazione della realtà del Parco sono la mancanza di piani progettuali di maggior respiro, come l'integrazione delle preesistenze archeologiche e dei centri storici.

Se non è stata ancora data sostanza alla vocazione primaria per cui è nato il Parco dei Castelli Romani, ossia la tutela integrata delle caratteristiche naturali e culturali e il raggiungimento di una forma più organizzata di bilanciamento territoriale, gli sviluppi più recenti hanno, comunque, visto attuarsi qualche forma progettuale di più ampio spettro.

In particolare, in parallelo alla crescente attenzione che si riscontra per i prodotti di qualità e in accordo con la Comunità Montana, è stato realizzato un Marchio di Qualità dei prodotti tipici ed artigianali.

In un secondo momento, sempre legandosi alle caratteristiche rurali e forestali dell'area, è stata, poi, realizzata un'ulteriore iniziativa che ha permesso al territorio del Parco (con riconoscimento della Commissione Europea) di legare alla dizione Parco Regionale dei Castelli Romani anche quella di area di rilevanza agricola, che permette un più facile accesso ai fondi regionali ed europei, maggior competizione nella

²² Cfr. DEMATTEIS e GOVERNA, 2005. Nel volume i curatori pongono in risalto la concertazione come fattore di assoluto rilievo ed è, a loro giudizio, un elemento che va valutato preventivamente, alla stregua di altri fattori più noti e indispensabili per lo sviluppo locale, quali, a esempio, il capitale naturale.

commercializzazione dei prodotti artigianali e creazione di nuove attività agrituristiche.

Peraltro, sotto il profilo delle attività forestali, tale misura presenta delle componenti di rilievo in quanto permette di approntare manutenzione della viabilità forestale, interventi di bonifica e riassetto delle sorgenti naturali oltre che operazioni di rimboschimento.

Ciò, tuttavia, non configura una vera adesione al mandato dei cittadini, da cui è partita la volontà costitutiva dell'area protetta. Se qualche forma embrionale di attività comincia a svilupparsi, con iniziative che partono dalla volontà di promuovere lo sviluppo locale attraverso la messa a sistema del capitale naturale e del patrimonio culturale, è, comunque, opportuno notare come non siano ancora misurabili risultati importanti nel coinvolgimento della popolazione locale.

L'esigenza che emerge tangibilmente è quella di operare su politiche di forte impatto basate su una progettazione condivisa. La Comunità europea richiede ciò con diverse formule e mette a disposizione significative opportunità.

Occorre, pertanto, incentivare le forme di facilitazione e le occasioni di incontro, programmando, per il medio periodo, una inversione di tendenza che contempli processi di sviluppo condivisi. Tali processi dovrebbero utilmente puntare all'individuazione di fattori di comunanza con una risorsa della portata della Via Appia e della valorizzazione del suo tracciato.

La situazione favorevole che vede la presenza di un asse viario, risultato essere - nelle diverse fasi storiche - elemento geografico di connessione tra contesti culturali differenti, è un fattore sicuramente significativo, oltre alla ovvia constatazione che l'Appia è una infrastruttura di notevole rilevanza, lungo la quale commerci e culture diverse hanno trovato forme di piena compenetrazione.

Con riferimento al caso dei Castelli Romani e, più nello specifico, alla situazione dell'omonimo Parco, è impensabile non pianificare e non immaginare forme di progettazione che determinino una logica di comune interesse fra due parchi a contatto (Via Appia e Castelli Romani), con forme e ambizioni di crescita che devono riconoscersi in programmi di comune portata, determinando così elementi di sviluppo che non possono trascurare le opportunità derivanti da un potenziale incremento turistico.

In tale direzione emerge l'esigenza di comprendere su quali basi poggiare questa evoluzione territoriale e a chi indirizzarne i vantaggi. In primo luogo vi è la necessità di rendere pubblico un patrimonio di

grande valore, nella consapevolezza che esso stesso costituisce un bene collettivo, in grado di contribuire a quella conoscenza e crescita culturale di cui le nuove generazioni abbisognano; in secondo luogo, è necessario offrire una rappresentazione multisettoriale della dimensione storica, culturale e ambientale del percorso della Via Appia e dello stesso Parco dei Castelli Romani; infine, occorre educare ad un principio di cittadinanza che permetta, in primo luogo ai residenti, di sentirsi consapevoli, inseriti e parte attiva di questo processo di sviluppo.

Non è, peraltro, trascurabile quanto avvenuto in altri contesti attraversati da una viabilità di analoga importanza, un esempio italiano su tutti è la Via Francigena²³. Non è nemmeno marginale verificare come la stessa UE, nel percorso di progressiva determinazione di una cultura europea, dedichi tanta attenzione alle infrastrutture storiche, che favoriscono dinamiche di scambio e integrazione culturale di cui si dirà più avanti.

È, dunque, necessario invertire la tendenza che fino ad ora ha visto, negli enti sovracomunali, la propensione ad operare in una logica di gestione ordinaria. Si impone, cioè, nel volgere di pochi anni, un cambiamento di paradigma²⁴. Si verifica, infatti, la necessità di arrivare ad una forma di gestione di tipo "imprenditoriale", non per questo meno attenta alla tutela dei beni, che operi alla valorizzazione di questo contesto, determinando una nuova capacità di sviluppo.

Impensabile, quindi, non partire da una diversa forma di interpretazione del territorio che, a differenza di quanto avvenuto nel passato, non muova dal riconoscimento del singolo bene culturale, bensì dall'individuazione del contesto locale, tenendo nel dovuto conto anche il rapporto sinergico tra ambiente e beni culturali.

5. L'Appia quale elemento di congiunzione tra regioni geografiche differenti

In una nuova forma di organizzazione e pianificazione in un'area di così importante prospettiva e in una diversa modalità di analisi volta a

²³ La Via Francigena, oltre ad essere essa stessa bene culturale, ha beneficiato di una attenzione da parte delle istituzioni locali, nazionali ed europee, che ha portato ad un processo di sviluppo pianificato, anche se con differenziazioni territoriali tangibili, con ricadute turistiche di non poco momento.

²⁴ VALENTINO, 2003; COSTA, 2008.

considerare la rilevanza del bene culturale Appia, il sopracitato cambiamento di paradigma, non solo deve immaginare di tutelare gli aspetti materiali; deve, soprattutto, dare luogo ad un processo di sviluppo locale di maggior portata.

È, peraltro, utile constatare che la posizione geografica dell'antico percorso dell'Appia, ma anche dell'attuale asse viario, che in molti punti vi si sovrappone, ha rivestito un ruolo rilevante nei traffici commerciali tra Roma, il Meridione d'Italia e le aree costiere.

Per limitarci al più volte citato percorso, si deve osservare la sua natura di via di transizione fra diverse entità geografiche come i due ambiti territoriali dei Colli Albani e dell'Agro Pontino. L'esempio riportato è, infatti, molto più calzante se lo si considera astraendolo dal semplice confine amministrativo e assume ancora maggior importanza se lo si analizza in relazione alle forti differenziazioni in essere tra i due contesti geografici segnalati. Essi risultano, appunto, eterogenei sia nelle morfologie sia nelle forme di gestione dello spazio.

L'Appia tende ad imbrigliare profondamente tale cesura e diviene, lungo il suo asse e, in particolare, nell'area veliterna, fattore di relazione geografica. Conseguenza di questo è constatabile, peraltro, nella individuazione di Velletri quale vera area di confine in quanto territorio cerniera. Essa fa parte, infatti, di un contesto geografico integrato quale, appunto, quello dei Colli Albani, e non ha elementi di particolare attinenza geografica con quello Pontino, se non per la presenza di questo asse viario²⁵.

Dare vita a una stagione di nuova pianificazione territoriale, profondamente diversa da quella finora attuata è possibile solo individuando un progetto di taglio geografico fortemente coeso. Di qui la necessità di restituire all'Appia la sua capacità di bene aggregante, per giungere ad una sua nuova ricollocazione geografica che restituisca interesse ad un contesto locale pregno di significati.

²⁵ Il termine "cerniera", per gli studi geografici, è stato coniato da Piergiorgio Landini ed è stato utilizzato per le aree costiere abruzzesi. Nello specifico ne viene fatto uso forse in modo improprio, ma la posizione geografica della città di Velletri, in relazione ad un contesto morfologico e territoriale completamente differente quale quello Pontino, induce ad utilizzarlo per dare chiara indicazione dell'appartenenza di Velletri alla "regione geografica dei Castelli Romani" e della assoluta non appartenenza ad un contesto morfologico, territoriale e geografico totalmente differente quale è, appunto, quello Pontino.

6. L'Appia ed il Parco Naturale Regionale dei Monti Aurunci. Un caso virtuoso di gestione complementare nella Valle di Sant'Andrea ad Itri²⁶

La Via Appia, nel suo percorso verso Brindisi, attraversa il territorio oggi compreso fra Fondi ed Itri, nell'ambito del Parco Naturale Regionale dei Monti Aurunci, nel Lazio meridionale (fig. 7). In tale contesto è possibile ravvisare uno dei casi che, da un punto di vista della gestione dell'antico monumento, possiamo considerare virtuosi. La Regione Lazio, l'Ente Parco e l'Amministrazione comunale di Itri hanno permesso non solo il recupero di un tratto dell'antico tracciato della via romana, che per molto tempo ha subito processi di degrado; ma hanno gettato anche le basi per un progetto di rilancio turistico nell'area attraverso la valorizzazione del patrimonio ambientale e monumentale ivi presente. Gli interventi di recupero di una porzione dell'antico percorso stradale, nel tratto che corre attraverso la Valle di Sant'Andrea, nel Comune di Itri, sono stati avviati fin dal 1999, quando, grazie ad un finanziamento della Regione Lazio, è stato possibile procedere ad una prima ripulitura dell'area. Questa, nel corso dei decenni, era stata interessata non solo dalla realizzazione di varie discariche per lo smaltimento di rifiuti solidi urbani, ma era anche stata abbandonata da attività antropiche e, conseguentemente, riconquistata dal bosco e dalla macchia. Le operazioni preliminari di ripulitura hanno consentito di vagliare l'importanza del patrimonio culturale materiale presente nell'area e procedere, quindi, alla progettazione e alla messa in opera, per fasi successive, di un piano di recupero e valorizzazione sia della via antica e dei manufatti connessi, sia del territorio circostante. Fin dai primi anni Cinquanta del secolo scorso e per circa trent'anni, infatti, l'antico tratto stradale, che a partire dal 1881-1882 era stato dismesso a seguito della realizzazione di una variante, è stato interessato dalla realizzazione delle suddette discariche.

²⁶ Per le informazioni ed il supporto di carattere tecnico si ringrazia il sig. Adriano Di Nitto dell'Ente Parco naturale dei Monti Aurunci.

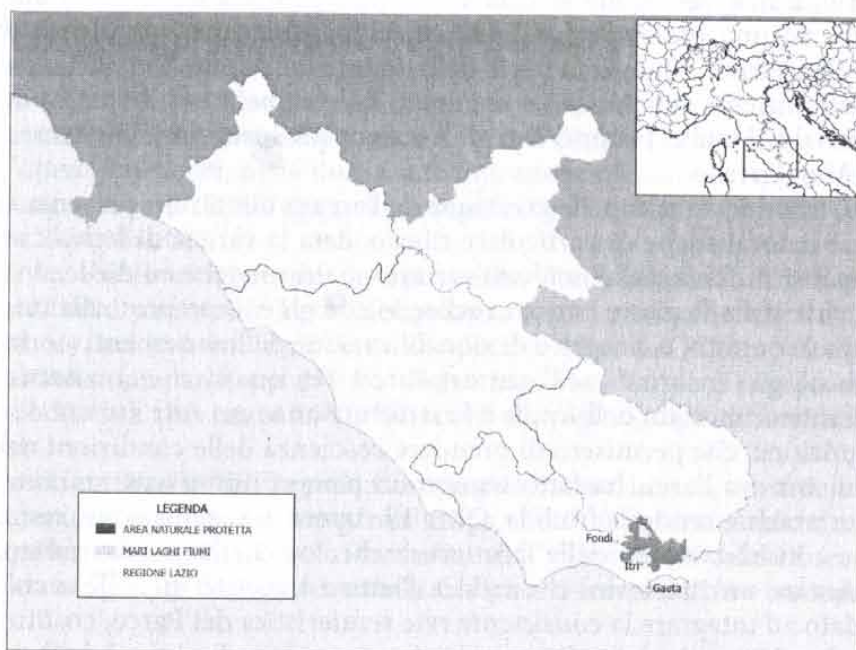


Figura 7 – Il Parco Naturale dei Monti Aurunci nel contesto regionale del Lazio

Fonte: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Mappa_Parco_Monti_Aurunci.png>

Queste, se da un lato hanno degradato l'area, dall'altro, obliterando le preesistenze archeologiche al di sotto di un consistente strato di rifiuti, hanno permesso che i resti non venissero ulteriormente distrutti dalle attività antropiche, ad eccezione dell'allestimento di un acquedotto e di due linee telefoniche, che non hanno tenuto conto dei manufatti antichi²⁷.

Con la creazione del Parco Naturale Regionale dei Monti Aurunci, istituito con la Legge della Regione Lazio n. 29 del 6 ottobre 1997, si diede avvio al recupero dell'area con lo scopo di procedere alla valorizzazione e promozione di una significativa porzione di territorio estesa per circa 20.000 ettari, comprendente dieci comuni del Lazio meridionale, di cui quattro in Provincia di Frosinone e sei in Provincia di Latina. Essi sono caratterizzati, dal punto di vista della geografia fisica, da

²⁷ QUILICI, 2002.

una notevole variazione altimetrica: si passa, infatti, da circa 30 metri s.l.m. ad una quota pari a 1.535 metri s.l.m. in corrispondenza del Monte Petrella. Questo fa parte della catena dei Monti Aurunci, costituenti, insieme agli Ausoni e ai Lepini, l'Antiappennino del Lazio meridionale, il quale, proprio con gli Aurunci, prospetta immediatamente sul Mar Tirreno.

Circa due anni dopo la creazione dell'area protetta, che presenta valenze naturalistiche di particolare rilievo, data la varietà di *habitat* sviluppatasi in forza delle notevoli variazioni altimetriche, si diede avvio, da parte della Regione Lazio, in accordo con gli enti preposti alla tutela di quel contesto, al progetto di riqualificazione dei monumenti storico-archeologici insistenti nell'area del Parco. Fra questi vi è, anzitutto, il più antico tracciato dell'Appia e le strutture annesse. Alle attività di ricognizione, che permisero di prendere coscienza delle condizioni nelle quali versava l'area, ha fatto seguito un piano di interventi mirante a valorizzarla e renderla fruibile. Oltre alle opere di sistemazione, restauro e consolidamento delle strutture archeologiche, si è provveduto a realizzare un itinerario, che ricalca l'antico tracciato stradale e che è andato ad integrare la consistente rete sentieristica del Parco, costituita da oltre 100 chilometri di percorsi. A poco più di dieci anni dall'avvio dei lavori, il 20 marzo 2010 è stato ufficialmente inaugurato un tratto dell'Appia Antica inserito nel contesto del Parco Naturale dei Monti Aurunci: un percorso attrezzato, che si sviluppa per poco più di tre chilometri, lungo l'antica via consolare nel suo percorso fra gli attuali centri di Fondi ed Itri. Oltre a creare parcheggi e punti di sosta attrezzati per pic-nic, lungo il percorso dell'Appia è stata apposta pannellistica esplicativa, che agevola il visitatore nella fruizione del patrimonio ambientale presente in loco e delle ricchezze storico-archeologiche. L'attrezzatura degli spazi, unitamente alla pubblicazione di materiale informativo a carattere divulgativo, ha contribuito alla formazione di valore aggiunto alle risorse del Parco.

7. I casi virtuosi di Santiago de Compostela e della Via Francigena. La Via Appia tra Roma e Costantinopoli.

Quanto detto finora evidenzia cosa, allo stato attuale, sia stato fatto per valorizzare, a scala locale, un patrimonio della portata della Via Appia.

Provando a individuare quanto in altre realtà geografiche abbia già dato vita a forme strutturate di gestione degli itinerari culturali, i confronti che paiono più calzanti al caso dell'Appia sono quelli della Via Francigena e dei Cammini di Santiago de Compostela²⁸. Si tratta di percorsi che univano, a loro volta, l'Europa da nord e da nord-ovest alla *altera Jerusalem*, ossia Roma, e di qui, anche mediante l'Appia stessa, giungevano a Brindisi per poi proseguire, grazie alla Via Egnazia, fino alla Terra Santa.

La Via Francigena, anche nota come Via Francesca o Via Romea (nel tratto padano), è la via del pellegrinaggio medievale che da Canterbury, nel sud dell'Inghilterra, conduceva a Roma. Questo percorso è entrato a far parte, nel 1994²⁹, degli itinerari culturali d'Europa assumendo così, con i suoi 1600 chilometri di tragitto, dignità sovranazionale.

I Cammini di Santiago de Compostela³⁰ sono, invece, un insieme di itinerari che collegano il centro Europa con il luogo tramandato come sepoltura di San Giacomo³¹. Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo, Alonso II, re delle Asturie e della Galizia, vi fece costruire un tempio

²⁸ In relazione agli altri due percorsi, la Via Appia può vantare una maggiore eterogeneità d'offerta, fattore che permetterebbe a quest'ultima, rispetto ai due casi citati, di far interagire diverse forme di domanda turistica, partendo dal settore culturale per poi toccare i settori naturalistico, religioso, etc.

²⁹ Il 21 Aprile 1994 la Direzione Educazione, Cultura e Sport del Consiglio d'Europa ha ufficializzato il riconoscimento di itinerario culturale della Via Francigena (Protocollo n. 459 del 4 maggio 1994). Il 9 dicembre 2004 il Consiglio d'Europa ha dichiarato la Via Francigena «Grande itinerario culturale del Consiglio d'Europa» ai sensi della risoluzione 98/4, adottata il 17 marzo 1998. (D. di Legge n.499 del 25 maggio 2006, *Norme per la valorizzazione e la salvaguardia della "Via Francigena"*, p. 2).

³⁰ I Cammini di Santiago de Compostela divennero Itinerario Culturale Europeo il 23 ottobre 1987, giorno in cui prese il via il Programma degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, che da allora si adopera per evidenziare come il patrimonio di ogni singolo paese è patrimonio culturale comunitario (si veda http://www.coe.int/t/dc/files/events/itineraires/default_it.asp). Nel 1998 il Consiglio d'Europa ha affidato all'Istituto Europeo degli Itinerari Culturali il compito di monitorare il programma nel suo complesso.

³¹ Secondo le fonti San Giacomo subì il martirio nell'anno 44, decapitato da Erode Agrippa, in Palestina. La tradizione popolare vuole che, dopo la morte in Palestina, i suoi discepoli lo trasportassero in Galizia e nell'813 un eremita britannico, tale Pelagio, guidato dagli angeli, individuasse un antico villaggio celtico nel quale furono rinvenute tre sepolture fra le quali una di un uomo con testa mozzata d'epoca romana, che portava scritto "qui giace Jacobus, figlio di Zebedeo e Salomé".

presso il quale, nell'893, fissarono la loro residenza i monaci benedettini³².

Differenti dal punto di vista strutturale, questi tragitti rappresentano il raggiungimento di una consuetudine che permetteva ai pellegrini di viaggiare uniti su itinerari prestabiliti, dove gli stessi ordini religiosi potevano prestare l'opportuno soccorso e dove era possibile mantenere un elevato livello di guardia³³.

Proprio per le caratteristiche fin qui esposte e per la loro capacità di essere legame reticolare di parte del sistema europeo, a partire dalla fine del Novecento tali percorsi hanno ottenuto il titolo di "Itinerari Culturali Europei".

Francigena e Cammini di Santiago sono oggi fulcro anche della rete internazionale "Cammini d'Europa", che, nata col sostegno della UE, ha per obiettivo lo sviluppo dei territori toccati da alcuni di questi itinerari. Tra gli scopi principali del progetto è la volontà di "tradurre gli itinerari in un segno di identità, in uno strumento di promozione culturale del territorio"³⁴ e "favorire lo sviluppo di azioni concrete orientate a identificare sotto il marchio Cammini d'Europa un insieme di servizi di qualità per i pellegrini e i turisti in genere".³⁵ In tale prospettiva, i Cammini d'Europa sviluppano un'attività di promozione anche di tutti gli altri itinerari di pellegrinaggio, fra cui il Cammino Lebaniego, il Cammino di Sant Olav e le varie Vie per Gerusalemme, ivi compresi gli itinerari minori.

Come cita il rapporto di fine progetto LEADER+³⁶, "le strade di pellegrinaggio sono occasione e veicolo di sviluppo dei territori, di condivisione da parte dei partner dello sforzo di offrire a coloro che si apprestano a percorrerli un'esperienza di eccellenza e di arricchimento sotto l'aspetto spirituale ma anche storico, artistico, culturale, naturalistico e paesaggistico". Questo gruppo d'interesse valorizza le risorse locali, sviluppa le attività di promozione e commercializzazione degli itinerari, qualifica il contesto economico, fornendo consulenza operativa e sviluppo - mediante un comitato scientifico internazionale formato nel

³² È grazie ai monaci benedettini che possiamo tracciare, già dal IX secolo, diverse rotte di pellegrinaggio e grazie alle loro carte geografiche che nei secoli successivi anche il Cammino di Santiago compare nella cartografia.

³³ HAUF, 2004, pp.18-20.

³⁴ <http://www.camminideuropeaie.com/default.asp?s=102&o=313&c=0>

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ Pubblicato nel 2008 dalla rete di cooperazione internazionale Cammini d'Europa.

2006 - itinerari che per motivi storici e tradizionali possono essere inseriti in questa rete.

Anche la Via Appia e, perché no, la sua prosecuzione verso Oriente, cioè l'Egnazia, dovrebbero essere incluse in questo processo, ma la mancanza di una politica di conservazione ben strutturata e di valorizzazione univoca, che comprenda l'interesse di queste direttrici storiche, ha impedito questo risultato³⁷. È utile, peraltro, ricordare che dall'anno 2006 la Via Appia è iscritta nella *World Heritage List* provvisoria, insieme ad altri 39 siti in esame³⁸. Nello stesso anno fu varata una proposta di legge presso la Camera dei Deputati³⁹, che chiedeva di trasformare il Parco Regionale dell'Appia Antica in Parco Nazionale dell'Appia Antica; tuttavia, queste molteplici iniziative non sembrano aver portato una soluzione definitiva, tant'è vero che, come accennato precedentemente, il Parco non ha potuto vedere ampliate le sue competenze neanche all'interno della stessa Regione di appartenenza.

A questo proposito risulta lecito cercare di comprendere quali siano le difficoltà che contrastano quello che sembrerebbe il cammino di sviluppo più naturale per l'antico percorso. Anzitutto, si potrà notare la mancanza di una regia sovra regionale condivisa rispetto alle forme di manutenzione, messa in sicurezza, valorizzazione e sviluppo turistico.

Le azioni che hanno permesso ai Cammini di Santiago de Compostela e alla Via Francigena di attrarre migliaia di persone ogni anno, sono state orientate non solo alla valorizzazione degli aspetti religiosi e culturali, ma anche all'incremento di fruibilità delle aree circostanti e alla creazione di una molteplicità di attrattive.

Gli elementi che rendono tale un Itinerario Culturale sono l'insieme d'interessi che sviluppa, la serie di settori che coinvolge, la pluralità

³⁷ Progetto proposto dal Direttore Generale per i Beni Archeologici del Mibac, Stefano De Caro, in occasione dell'inaugurazione dell'Archivio Cederna il 18 novembre 2008. Si veda l'articolo comparso sul quotidiano l'Unità (Roma) del 13 novembre 2008 *Appia Antica: contro il cemento marciamo da Roma a Brindisi* a firma di A. Cambria.

³⁸ L'Appia è attualmente registrata con la scheda n. 349 nella *Tentative Lists*. La lista provvisoria comprende tutti quei siti che ogni Stato membro è tenuto ad inviare ogni 10 anni al *World Heritage Centre*, ed è condizione imprescindibile ad una eventuale decisione di *nomination* del sito da parte del paese stesso, pertanto dal 2006 l'Italia ragiona sull'ipotesi di presentare la candidatura dell'Appia, ma a tutt'oggi questo ancora non è avvenuto.

³⁹ Proposta di Legge n. 6302 presentate il 27 gennaio 2006.

di culture che raggruppa pur mantenendo evidente la sua natura identitaria.

I due casi presi a confronto tengono pienamente conto di questi aspetti, perché, attraversando vaste regioni geografiche, già naturalmente percorrono, unendole, varie culture, vari territori, vari gradi di sviluppo economico. A tutto questo si aggiunge la notevole operazione di salvaguardia e sviluppo, che ha permesso di creare un filo conduttore che unisce diverse forme identitarie ad un potente meccanismo organizzativo. Esso ha dato luogo, a sua volta, a fenomeni turistici maturi.

Tutto questo è, ovviamente, frutto di una *governance* territoriale che ha coordinato economia, politica ed istituzioni, con gli aspetti culturali e le possibilità infrastrutturali al fine di offrire una valorizzazione integrata; ma appare ovvio che tutto ciò debba essere effettuato a larga scala e non limitatamente a piccoli territori. Volendo proiettare questo modello al caso dell'Appia si dovrebbe, quindi, ragionare su diverse scale, per poi riproporre, con costruttiva lungimiranza, un progetto a scala internazionale, coinvolgendo, quale elemento di congiunzione, la sopracitata Via Egnazia.

Le statistiche riguardanti il "*tourist income*" del nostro paese ci permettono di notare come il turismo legato a città d'arte e a siti archeologici sia il più redditizio e sviluppato⁴⁰. Se a questo associamo le statistiche relative all'afflusso presso il Parco dell'Appia Antica, nel periodo compreso fra il 1998 e il 2008 (fig. 8), possiamo notare che l'anno 2000 ha registrato un primo picco di presenze, probabilmente da riferire al Giubileo. I successivi picchi sono, invece, da imputare allo sviluppo di iniziative non solo dedicate alla cerchia ristretta degli amanti dell'archeologia, ma ad un più vasto pubblico di fruitori. Tali iniziative sono state rivolte alla valorizzazione del percorso naturale e della potenzialità di aggregazione sociale del parco stesso⁴¹.

⁴⁰ Le città d'arte e i siti archeologici, sono rispettivamente il 78,3 % ed il 48,3% del prodotto turistico più "venduto" in Italia (dai tour Operator Europei) come ben ci evidenzia l'"Indagine sul Turismo Organizzato" del Rapporto annuale-maggio 2010, pubblicata dall'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche in collaborazione con L'Osservatorio Nazionale del Turismo. Il turismo religioso è al 15,5%.

⁴¹ Fra le iniziative dell'anno 2006 si può citare quella denominata "Compra un gadget e regala il Parco a tutti", che faceva da slogan alla raccolta fondi destinata ad acquisire due mini-auto elettriche necessarie a portare agevolmente lungo il Parco dell'Appia Antica, anziani e disabili. Nel maggio dello stesso anno il Parco si fece sponsor della linea Archeobus ottenendo così agevolazioni per i suoi clienti, fra cui la possibilità di visitare tre complessi catacombali situati sul suo percorso, oltretutto a

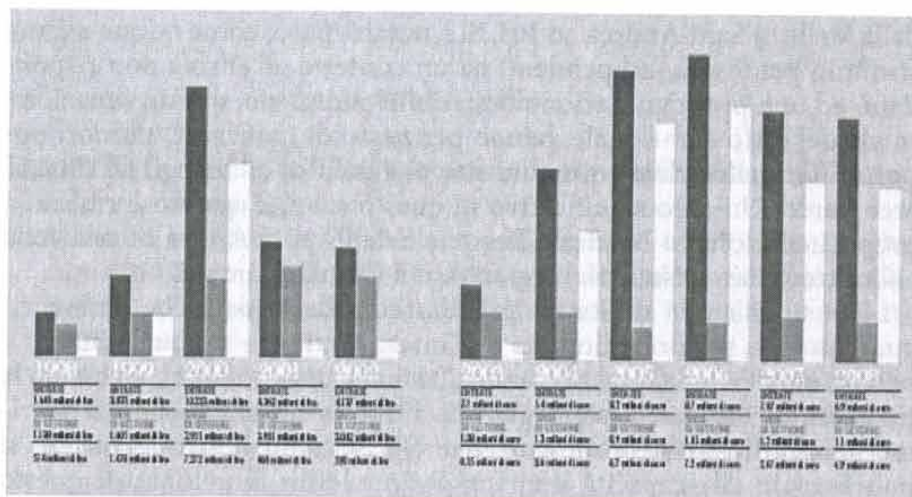


Figura 8 – Bilancio del Parco dell'Appia Antica dal 1998 al 2008

La Via Appia, dunque, non è da considerarsi solo un sito archeologico di preminente rilevanza nazionale; essa è, infatti, anche una infrastruttura-itinerario, che tocca diverse regioni e collega territori con differenti ed eccezionali peculiarità paesaggistiche, culturali e religiose.

I dati qui esposti ci permettono di affermare che, se nei casi della Francigena e di Santiago de Compostela la motivazione prevalente per lo sviluppo di un percorso è quella religiosa, la *Regina Viarum* ha, dalla sua, anche numerosi altri motivi di distinzione. Sarebbe, quindi, possibile sviluppare, intorno ad essa, un itinerario almeno altrettanto eccellente.

8. Conclusioni

La considerazione dalla quale è partito il presente lavoro di ricerca è che le potenzialità di valorizzazione della Via Appia trascendano la dimensione puramente archeologica e comprendano molti altri aspetti dello sviluppo territoriale. In diversi contesti locali, le politiche di tutela legate a processi di sviluppo sono già pienamente in atto, come nel caso

prezzo concorrenziale. Vanno inoltre citate le varie iniziative di incontro-studio, fra cui la due giorni romana di Jane Goodall, etologa e primatologa inglese, che ha incontrato studenti e curiosi tramite il Parco, come esempio di invito all'approfondimento, ben accolto dai fruitori dell'ente.

della Valle di Sant'Andrea ad Itri. Si è notato, però, come queste misure risultino per lo più indipendenti da un contesto all'altro e non rispondano ad una programmazione unitaria. Nondimeno, queste situazioni, in via del tutto embrionale, hanno permesso di ipotizzare ulteriori opportunità, qualora fosse messa in atto una politica di dialogo tra diverse aree Parco. Un dato significativo in questo senso è quanto è emerso a proposito del Parco Naturale Regionale dell'Appia Antica in relazione al limitrofo Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani.

Dai singoli casi di studio presi in considerazione, che hanno riguardato una porzione limitata dell'intero territorio sul quale insiste il percorso dell'Appia, pur rilevandosi alcuni ottimi risultati, è emersa la necessità di interventi più organici volti alla valorizzazione del patrimonio culturale e naturale esistente. Va osservato, infatti, che non si può lasciare alla capacità dei singoli Enti locali la volontà di questo processo di valorizzazione.

La scala alla quale fare riferimento non è, dunque, solo quella locale, né quella nazionale. Si dovrà, infatti, operare attraverso un intervento di medio-lungo periodo, che sia in grado di immaginare una stagione di studi, di analisi e di progettazione che ricollochi l'Appia in una dimensione di azioni a scala sovranazionale. L'Appia ha dato, senza dubbio, un notevole contributo al processo di territorializzazione. La sua capacità di essere fattore di unione e di connessione tra diverse identità geografiche ha contribuito a caratterizzare e a sintetizzare, con le realtà locali, diverse forme di territorio.

Nella prospettiva sopra descritta si vuole, dunque, riproporre l'inserimento dell'Appia in una dimensione di portata europea e anche maggiore. L'antica *Regina Viarum* potrebbe oggi essere collocata in un percorso ideale e materiale, che la ponga a congiunzione non solo tra il Meridione e il resto dell'Italia; ma tra l'Europa e l'Oriente.

Bibliografia

- BAIETTI S., *Le strade dell'Italia romana*, Touring club italiano, Touring Editore, Milano, 2004.
- BOZZATO S., «Distretti culturali e specializzazioni territoriali», in *Documenti Geografici*, Roma, Dipartimento di Storia – Sezione di Geografia – Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, pp. 5-16, 2005.
- BOZZATO S., «Prime note sulle trasformazioni di un'area urbana cerniera: la periferia meridionale di Roma e la conurbazione dei Castelli Romani», *Atti del XXX Congresso Geografico Italiano “Il futuro della geografia: ambiente, culture, economia”*, Firenze 10-12 settembre pp. 581-589, 2008.
- CEDERNA G., *Piano Americano*, Feltrinelli, Milano, 2011.
- CERRETI C., «L'area urbana di Roma e la conurbazione dei castelli. Contributo allo studio della regione-città romana», in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Ser. XI, vol. I, pp. 471-496, Roma, 1984.
- CERULLI D., *Il Giro delle sette chiese: un insolito itinerario sulle orme degli antichi pellegrinaggi alle Basiliche, gelose custodi di preziose opere d'arte, sorprendenti curiosità e suggestive memorie storiche*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1999.
- CHERUBINI L., *Il Miglio d'Oro, itinerari da Roma lungo le vie consolari*, Centro Stampa della Provincia di Roma, Rotoform Busuness Services, Roma, 2010.
- COSTA N., *La città ospitale. Come avviare un sistema turistico di successo*, Bruno Mondadori, Milano, 2008.
- DELLA PORTELLA I., *Via Appia Antica*, Arsenale Roma, 2003.
- DEMATTEIS G. E GOVERNA F., *Territorialità sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- ERBANI F., «La tutela della Campagna Romana», in EMILIANI V., *Il Riscatto dell'Agro. L'agricoltura a difesa del paesaggio*, pp.113-126, Minerva Edizioni, Argelato (Bo), 2009.
- HAUF M., *Il cammino di Santiago. I misteri del pellegrinaggio per Santiago de Compostela*, Arkeios, Roma, 2004.
- IGM, *Frosinone (Foglio 159 della carta 1:100.000)*.
- ISTAT, *Comune e loro popolazione ai censimenti dal 1861-1951*, A.B.E.T.E., Roma, 1960.

- LONGOBARDI G., PICCINATO G. E QUILICI V. (a cura), *Campagne romane*, Alinea, Firenze, 2009.
- QUILICI L., «La valorizzazione della via Appia al valico di Itri», in QUILICI L. E QUILICI GIGLI S., *La Via Appia. Iniziative ed interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua*, L'Erma di Bretschneider, pp. 107-146, Roma, 2002.
- QUILICI L., *Via Appia Regina Viarum*, Viviani, Roma, 1997.
- QUILICI L., *La Via Appia da Roma a Boville*, Bulzoni, Roma, 1977.
- SALVATORI F. E DI RENZO E. (a cura), *Roma e la sua Campagna. Itinerari del XX secolo*, Società Geografica Italiana Onlus, Genova-Pontedecino, 2007.
- SALVATORI F. «La Campagna Romana tra paesaggio e storia», in ASSOCIAZIONE CIVITA, *Tesori lungo le vie consolari romane. Storia, arte e paesaggio nella provincia di Roma*, Tipografia Ostiense, pp. 33-39, Roma, 2011.
- SCARPOCCHI C., «Tutela e valorizzazione del patrimonio paesistico nell'area metropolitana di Roma: il Parco Regionale dei Castelli Romani», pp. 59-70, in *Documenti Geografici*, Roma, Dipartimento di Storia - Sezione di Geografia - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2001.
- SCATAGLINI M., *Tutt'intorno Roma. Viaggio alla scoperta della Campagna Romana*, Penne & Papiri, Tuscania (VT), 2009.
- SPAGNOLI L., «La Campagna Romana tra memoria e modernizzazione», in *Documenti Geografici*, pp. 55-72, Roma, Dipartimento di Storia - Sezione di Geografia - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", 2007.
- VALENTINO P. A., *Le trame del territorio. Politiche di sviluppo dei sistemi territoriali e distretti culturali*, Sperling & Kupfer Editori, Piacenza, 2003.
- ZACCHEO L., *Strade Regionali del Lazio. Viaggio attraverso la storia, l'arte e i monumenti dei comuni della rete regionale*, Astral, Roma, 2009.